UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01281426 5

CS
769
B6
1872

Digitized by the Internet Archive
in 2009 with funding from
Ontario Council of University Libraries

http://www.archive.org/details/saggiodialberoge00citt

SAGGIO

DI

ALBERO GENEALOGICO

E DI MEMORIE

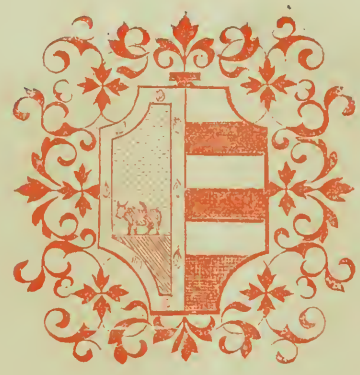
SU LA FAMIGLIA BORGIA

SPECIALMENTE IN RELAZIONE A FERRARA

DI

LUIGI NAPOLEONE CAV. CITTADELLA

FERRARESE



TORINO

STAMPERIA REALE - FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.

1872.

SAGGIO

DI

ALBERO GENEALOGICO

E DI MEMORIE

SU LA FAMIGLIA BORGIA

SPECIALMENTE IN RELAZIONE A FERRARA

DI

LUIGI NAPOLEONE CAV. CITTADELLA

FERRARESE

TORINO

STAMPERIA REALE - FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.

1872.

CS
769
B6
1872

PROPRIETÀ LETTERARIA

1118422

DUE PAROLE PRELIMINARI

Il numero degli scritti, che accusano Roderico ed altri dei Borgia, è sì grande che a leggerli non basterebbe la vita di un antico Patriarca. *Esordiva con tali parole il Ch.° Domenicano P. Ollivier in una opera sua* (Parigi, 1872, vol. I), *con la quale, in modo più appariscente che persuasivo, tentò di rivendicare a quella famigerata famiglia l'onorevole posto che avrebbe meritato, se macchiata non si fosse pur troppo di gravi colpe. Altrettanto aveva tentato di fare prima di lui, ma con maggiore illusione di più robusti argomenti, il Ch.° Cav. Cerri*

con altra sua opera intorno ai Borgia summominati (Torino, 1858); ma quantunque si debba ragionevolmente ritenere che fra le tantissime accuse non poche siano veramente infondate, od almeno assai esagerate da coloro che in Roderico intesero di sfregiare il Papato e la Chiesa, non pertanto Scrittori anche imparziali e degni di fede (il Rinaldi continuatore del Baronio negli Annali ecclesiastici, e il Moroni nel Diz.° di erudizione ecclesiastica) sono costretti a confessare che gravi cose, qualunque siane il grado, a loro carico sono esistite.

Io non intenderò giammai di accrescere il numero dei detrattori con lo scritto che vengo a pubblicare. Mio scopo è soltanto di produrre quest'albero o queste memorie per far conoscere le relazioni della famiglia Borgia con Ferrara e la sua storia; ma perchè dovrò parlare più specialmente di quegl'individui, di cui

cotanto triste suonò la fama, e dovrò in pari tempo aggiungervi alcuni documenti, così avverrà ch'io debba discutere intorno ad alcune cose dai difensori allegate, che trovai insussistenti e smentite dalla cronologia, contro la quale sarebbe inutile opporsi. Nè mi periterò a confessare che, già compiuto il mio lavoro, non sapeva io indurmi a pubblicarlo, per timore d'incorrere nella taccia di novello accusatore; ma ne prendo coraggio dal vedere che altri or ora mi precedettero e tali su cui non può cadere alcun dubbio di perversa parzialità; voglio dire del Ch.° Bollandista Padre Matagne, che in due articoli inseriti nella **Revue des Questions historiques** (Livraison 18 et 21) vidi meco essere concorde nelle cronologiche osservazioni, e che al citato P. Ollivier dava lode più di ottimo cuore e di retta intenzione che di critico imparziale e severo.

Sarò ben lieto, ed anzi avrò a favore, se alcuno volesse farmi avvertito, con quei modi cortesi che non vanno mai disgiunti dalla vera scienza e dottrina, di quegli errori nei quali fossi io pure per avventura incorso; e pel resto domanderò venia e indulgenza al benigno Lettore. (*

(* Era già terminato questo lavoro quando giunse l'infausta notizia della morte del R. P. Matagne, avvenuta il 7 luglio pp°.

I.

Giovanni o Domenico. Il P. Ollivier, associandosi ad altri autori, ci fa discendere la famiglia Borgia da Ramiro I d'Aragona, dal quale un Sanchez I, pur anco Re di Aragona, ed altro Sanchez Conte di Aibar e di Exavierre. Da quest'ultimo un Gargia padre di un Pedro signore di Boria o Borgia, morto nel 1152. Indi uno Ximenes, da cui Fortunio, indi un Gonzales-Gil, e da esso un Rodrigo, e poscia un Rodrigo-Gil Signore di Las Torres e di Caneles, e che si vorrebbe padre di Alfonso poi Callisto III. Il Moroni (Diz. già citato), dopo aver detto che la famiglia Borgia fu delle più nobili di Valenza, e che vantava la origine da C. Giulio Cesare Questore nelle Spagne, ci dà per capo e stipite della parte nota di essa un Giovanni

qual padre del detto Pontefice Callisto, ch'ebbe a madre una Francesca; nel che pure accorda il Platina nelle sue vite dei Papi. Invece altri ci fanno credere che antica bensì era la famiglia; che a Xativa erano varii gl'individui di questo cognome; che fra essi contavasi un Rodrigo-Gil nobile, ch'ebbe a figlio un Joffrè o Gioffrè, mentre vivea pure contemporaneo un Domenico-Gil operaio, ch'ebbe a figli un Alfonso ed una Isabella; che Alfonso, divenuto Pontefice col nome di Callisto III, procurò un vantaggioso matrimonio alla sorella con quel Joffrè, dal quale connubio vennero gl'individui che qui vedremo far loro seguito. Da ciò si ricaverebbe che marito e moglie portassero lo stesso cognome (il che al certo non è raro, nè strano), e che non essendosi ciò voluto ritenere per parte di taluni, siasi poi supposto che il Gioffrè fosse dei Llansol, e che solo per l'alta protezione del cognato i suoi figli assumessero il cognome della madre. Comunque ciò sia, non tendendo ciò al mio scopo, mi basta di aver fatto cenno di tale controversia, e delle diverse opinioni.

II.

S'ignora se fosse un figlio di Giovanni (o Domenico), ovvero una figlia, i cui discendenti te-

nessero fermo il cognome materno. Dessi formarono il ramo di Napoli.

III.

Alfonso, poi Callisto III, fu figlio di Giovanni (o Domenico), e di una Francesca, della quale non troviamo il casato. Si dirà in breve ch'ei nacque nel 1378, fu creato Cardinale nel 1444, e Papa nel 1455 contando la età di anni 77, in luogo del Bessarione, cui si opposero molti del Conclave. Vuolsi che Vincenzo Ferrerio, poi Santo, gli predicesse il Pontificato. Era stato professore a Lerida, e a Napoli, Amministratore della Chiesa di Valenza, Segretario del Re di Aragona, Arcivescovo di Majorca. Volea scacciare i Turchi dall'Europa, e spedì a tal effetto Cardinali e Nunzii a molti Potentati per eccitarli contro quella Nazione, e per averne i mezzi vendette le sue gemme. Istituì la marina militare pontificia, che pose sotto il comando del Cardinale Scarampi Mezzarota. Fu di carattere fermo; fu parco; fu dotto; e solo venne accusato di soverchio amore pei nipoti. Moriva il 16 agosto dell'anno 1458.

IV.

Isabella sorella di Alfonso, e madre di Roderico poi Alessandro VI, e moglie di quel Joffrè o Gioffrè, che taluni vogliono della famiglia Llansol, ed altri della famiglia Borgia, come fu già osservato al N.° I.

V.

Caterina, altra sorella di Alfonso, la quale sposò Giovanni de Mila da Valenza, barone di Mazalanes, che adottò anche il cognome dei Borgia. Da questo matrimonio provennero Ausia, donde i Principi di Ardore, e Gian Lodovico (o Luigi), che rimasto vedovo fu creato Cardinale nel 1507. Da essi vennero pure i Marchesi d'Albayda; e fu di questa famiglia quell'Adriana del Mila, che del 1494 avea seco Giulia Farnese detta *la Bella* (Ugolini, Duchi di Urbino, Tomo II, pag. 521).

VI.

Un' altra sorella di Alfonso, della quale non è ricordato il nome, dal cui matrimonio venne un Pietro che adottò pure il cognome dello zio Pontefice, e che fu Duca di Spoleto.

VII.

Ximenes: venne col figlio Antonio alla conquista di Napoli, come Capitano delle Truppe del Re Aragonese.

VIII.

Francesco fu figlio di Alfonso poi Papa Callisto III. Fu Vescovo di Teano, poi Arcivescovo di Cosenza nel 1499, e creato Cardinale nel 1500. Accompagnò Lucrezia Borgia a Ferrara pel di lei matrimonio coll'Estense. Carcerato per avere scritto lettere all'Ambasciatore di Ferrara residente presso l'Imperatore contro Papa Giulio II; fu uno dei cinque Cardinali convocatori del Conciliabolo di Pisa, e stava per essere deposto dal Cardinalato quando appunto era per condursi colà da Reggio, dove all'improvviso morì nel 1511.

IX.

Pietro nipote di Callisto III, nato da una di lui sorella. Vuolsi che fosse Duca di Spoleto, e portò il cognome dei Borgia.

X.

Antonio figlio di Ximenes, col quale venne alla conquista di Napoli. Ebbe a moglie Girolama Ruffola napoletana.

XI e XII.

Francesca e Tecla: La prima (dall'Ollivier detta Beatrice) fu moglie di Don Ximenes Perez de Arenas; la seconda ebbe a marito Don Vitale di Villanuova. Furono sorelle ambedue di Roderico poi Alessandro VI.

XIII.

Roderico poi Alessandro VI. - Eccomi ad uno di quegli individui sui quali è d'uopo fermarsi alcun poco, sia poi egli figlio di un Borgia, o di un Llansol adottatore del cognome dei Borgia. Egli nacque in Ispagna nel 1431; fu Vescovo di Albano e di Porto; creato Cardinale nel 18 settembre 1456; Vice-Cancelliere della Chiesa, Legato della Marca, ed Abate di Subiaco. Eletto Papa, dopo la morte d'Innocenzo VIII, col nome di Alessandro VI nel 26 agosto 1492, alcuni Cardinali pensavano di deporlo, ma non furono secondati, sebbene foss'egli

accusato di avere usurpata la Tiara per simonia, e di condurre una vita opposta all' ecclesiastico stato (Rinaldi, contin. degli Ann. Eccles. del Baronio). Sospese dalla predicazione il ferrarese Domenicano fra Girolamo Savonarola, che in Firenze gridava contro la corruzione della Corte Romana. Per la morte del figlio Pier Luigi fu tanta la sua afflizione che divisava di rinunciare al Papato, dal che lo dissuase il Re di Aragona. Nel 1500 corse pericolo di rimanere schiacciato sotto il solaio della propria stanza, che fu sfondato da un camino cadutovi sopra. Morì nel 18 agosto 1503, e vuolsi che ciò avvenisse per veleno, come appresso. Raccontasi che Cesare, avendo divisato di spogliare alcuni fra i più ricchi Cardinali, loro imbandì una cena, facendo porre il veleno in alcune bottiglie di vino prelibato, e che il coppiere per inavvertenza lo versasse a lui ed al genitore anzichè ai convitati. Si aggiunge che Alessandro ne rimase vittima, e che Cesare ne superò il pericolo colla freschezza dell'età e con la vigorìa del temperamento. Non tutti gli autori però accordano questo fatto, nè credono in tutta la pienezza quanto di questo Pontefice si è proclamato: ed anzi non pochi esternarono il giudizio ch'egli avrebbe potuto essere annoverato fra i più distinti, se la sua condotta nel Pontificato non fosse stata paralizzata da una troppo effeminata

intima condotta, e dal troppo affetto e smisurata condiscendenza pei figli, specialmente per Cesare, su cui pesano tanti delitti, e che fu causa di tante sciagure in Italia.

Ora dunque veniamo a questa vita privata, dacchè tanti autori parlarono della pubblica, ossia degli Atti del Pontificato. Rodrigo, come si è detto, nacque nel 1431, fu Vescovo, indi Cardinale nel 1456, poi Papa nel 1492. Lucrezia sua figlia mancò in Ferrara nel 1519 di 41 anni; dunque nasceva nel 1478, anno in cui Rodrigo più non era studente, nè militare, nè chierico. È un fatto che Gioffrè fu sposato a Sancia nel 1494, quando appena contava tredici anni; quindi era nato nel 1481, cioè quando Rodrigo era Vescovo e Cardinale. È pure un fatto (come comproverò a suo luogo) che Rodrigo ebbe un *secondo Giovanni* non più addietro del 1494. Questo figlio nel 1518 era *minore* di anni venticinque, *maggiore* di diciotto; e secondo le regole notarili e cronologiche dovrebbe supporsi di anni diciannove. Ma diamogli pure il massimo di anni ventiquattro, e non ostante rimonteremo, come già dissi, al 1494, quando cioè Roderico sedeva già da un biennio sulla Cattedra Pontificia, ed avea sessantatrè anni. Che se ci riportiamo alla più vera e logica età del figlio, vale a dire all'anno suo diciannovesimo, non per questo, Roderico sebbene

di anni sessantotto sarebbe stato in età inabile alla procreazione. Chi ne fu madre? nol saprei dire: ma chi potrebbe *assolutamente* negare tal vanto alla Vannozza? Vedremo per quali documenti è accertata la sua nascita circa il 1442, per cui nel 1494 sarebbe stata in età di cinquanta due anni, età se non di facile figliazione, al certo non impossibile, specialmente per chi abbia figliato molte altre volte. Ma non è d'altronde del nostro scopo il ricercare la vera madre del secondo Giovanni; bensì di provare ch'ei nacque dopo il 1492. Vannozza moriva di 76 anni nel 1518; e le sue lettere originali che si conservano nell'Archivio Palatino già Estense in Modena giungono al 1517. Tre sono dirette *alla Illustrissima Sig. Duchessa di Ferrara sua figlia*, e due al Cardinale Ippolito sono firmate così: - *La felice et infelice Vanozza Borgia de Cataneis* - (notizie favoritemi dal chiarissimo Cavaliere Cappelli). Propenderei io pure a credere che *Vannozza* o *Vannoccia* fosse un diminutivo di *Giovannozza*, ed un vezzeggiativo insieme di *Giovanna*; ed in quanto al cognome de' *Catanei* parmi ben bastare la sua stessa sottoscrizione. Ma veniamo anche a conoscere come rimpetto quasi all'ora teatro di *Tor di Nona* esistano le traccie di un'antica casa, un tempo *Albergo ed Osteria del Leone*, che nel 1483 fu presa ad affitto

vitalizio da *Vannozza de' Catanei*, *famiglia non ignobile ricettata in Roma*, *insieme al marito Giorgio o Jorno del nobile Gabriele della Croce di Milano, come dagli atti del notaio Giorgio Albini del* 21 *ottobre;* il qual Giorgio a mezzo del Cardinale Roderico Borgia (poi Papa) ottenuto avea sino dal 1480 l'ufficio di scrittore delle Lettere Apostoliche, come da Breve di Sisto IV del 14 ottobre, diretto al detto Cardinale. Sappiamo ancora che Vannozza, rimasta vedova, si rimaritò ad un Carlo Canale nobile di Mantova, che fra il 1490 ed il 1493 fu scrittore della Sacra Penitenzieria, e nel 1498 *Soldano* della Curia o Carcere di Tor di Nona. La quale casa poi fu tenuta sino al 1506, non mancando nel frattempo altri acquisti, quali la *Casa del Pellegrino* presso il palazzo della Cancelleria, e il *Castello di Bieda*, del quale Vannozza divenne signora (Adinolfi Pasquale, il Canal di Ponte, Narni 1860, cap. VI). Ricavasi inoltre dal primo articolo del Bollandista padre Matagne (Revue des questions etc.) che fra le iscrizioni di un ospedale in Roma, relative alle benefattrici, avvene una che dice avere Vannozza nell'ultimo anno di sua vita (1518) fondati tre annuali officii a suffragio di se stessa e de' suoi due mariti già nominati; come in altra del 1527 sta scritto: - *Vanozza Catanea madre de Duca Borge*; - e finalmente, fra

le iscrizioni delle Chiese di Roma, raccolte da Vincenzo Forcella, e date in luce da pochi anni, si trova pure una ulteriore iscrizione fattale da Girolamo Pico *ex testamento*, nella quale si legge: *vixit annos* LXXVI, *obiit anno* MDXVIII: XXVI: *novemb.*, dal che viene documentato l'anno della sua morte, e la sua vera età, e quindi ancora l'anno del nascimento.

Ora passando al P. Ollivier, dopo aver egli saggiamente fatto riflettere che quasi tutti gli accusatori dei Borgia si sono riprodotti l'un l'altro, partendo dal famigerato giornale del Burcardo nemico ai Borgia, come si crede, perchè deluso del cappello Cardinalizio, viene poi a stabilire dei fatti che basano, anzichè sopra documenti, piuttosto su desiderii che tenderebbero a smentire le accuse, ed è perciò che il già lodato Padre Matagne qualificava tali pii desiderii, addotti come fatti positivi, *un romanzo ingegnosamente combinato*, specialmente riguardo all'intervallo del supposto matrimonio fra il 1450 e il 1455. Il Cerri ha tentato di provare che la vita licenziosa e le orgie di che si mena tanto strepito, sono dovute all'epoca in cui Rodrigo era *giovine*, *studente*, *militare* o *chierico al più*, *ma non Vescovo nè Papa*, e quando la sua donna era *libera*, ed anzi era *consorte;* aggiungendo ch'ei venne dalla Spagna menando seco

una seconda figliuola, mentre la prima, nata colà, ivi pure moriva. Ma il P. Ollivier va più innanzi, e vuole che la donna di Rodrigo - fosse moglie o concubina - essere non possa se non *Giulia Farnese:* che dessa donò a Rodrigo quattro figli prima del 1456 in cui morì: che Giulia poi essere non poteva concubina, ma solo sposa legittima di Rodrigo: aggiunge ancora che Vannozza *fu Giovanna Gaetani* (ch'egli traduce da Cataneis) moglie di Pier Luigi Farnese, e madre di Giulia, e che fu la governante o custode dei detti figli dopo la morte di Giulia, avvenuta in Ispagna *di parto* nel 1456, come si disse, dopo sei anni di matrimonio. Esaminiamo la cronologia.

Giulia fu sorella di Alessandro Farnese, poi Papa Paolo III nato nel 1468: e se Giulia avesse sposato nel 1450, sarebbe nata per lo meno nel 1430, cioè anni trentotto prima del fratello Alessandro; cosa, se non impossibile, almeno assai improbabile, e che non sarebbe rimasta sconosciuta trattandosi di famiglia principesca quale fu la Farnese. D'altronde, sarebbe stata *Giulia la bella* alla Corte di Alessandro VI dopo il 1492, come si accordano ad asserire tutte le storie, se avesse contato più di sessantadue anni? In vero che sarebbe stato un fiore assai appassito! D'altra parte, come ci ricorda il P. Matagne, una lettera scritta nel marzo del 1524

annunziava la morte di *Giulia* sorella del Cardinale Farnese, avvenuta il giorno o pochi giorni innanzi. Non parlerò di Joffrè altro figlio di Rodrigo, nato nel 1481, perchè il nostro autore gliene dà soli quattro, esimendosi con questo taglio di parlare della sua età giovanile nel 1494: ma Lucrezia, da lui pure ammessa, come sarebbe figlia di Giulia, se moriva di anni quarantuno nel 1519, e quindi nata nel 1478? Nè impugnar si potrebbe questa età, che noi Ferraresi tutti conosciamo: infatti, se fosse pur nata ultima da Giulia nel 1456, avrebbe nel 1519 contati sessantatrè anni, differenza troppo rilevante, sbaglio inammissibile in chi avea presente la persona, e persona che moriva di parto! E che morisse di parto nel 1519 lo dicono tutti gli storici nostri; e nell'Archivio del Municipio conservasi una memoria sincrona, scritta di pugno del Segretario Ducale Lodovico Bonomello appiè di una pergamena in foglio, che facea parte di un Codice antico di materia legale - *Recordo come adì venticinque del mese de zugno de l'anno* 1519, *videlicet la notte precedente ad hore cinque vel circa la Ill.ma et Exc.ma Signora S. Lucretia Borgia Duchessa de Ferrara et consorte dell'Ill.mo et Exc.mo Signor Ducha Alfonso da Este Duca de Ferrara passo de questa vita in laltra et fo sepelita dicto dì che fu sabato videlicet la sira del*

dicto dì ale ven. Suore del Corpo de Christo de Ferrara: la quale Signora Duchessa morite **de parto perchè a dì . . . . del presente mese de zugno partorì una puta** L. B. (Lodovico Bonomello) (Libro 14, N. 22). E se moriva di parto, come avrebbe potuto avere la età più sopra indicata di sessantatrè anni, e non quarantuno come infatti contava? E tali riflessi facea pure il più volte nominato Padre Matagne, aggiungendo ancora con giudiziosa critica che Alfonso d'Este, rimaritandosi, per mancanza di prole dalla prima moglie, onde aver successione, al certo non potea scegliere che tale una donna che gli potesse dar figli, come Lucrezia gli diede. Non era quindi *una congettura*, come si esprime il P. Ollivier, la età d'anni 41 di Lucrezia nel 1519 (egli disse 1521). Nè, aggiungerò io pure, avrebbero i suoi detrattori avuta occasione di dubitare della di lei fede maritale riguardo al Cardinal Bembo, e ad Ercole Strozzi, od a chi altri della Corte degli Estensi. Escluso il fatto che la donna di Roderico fosse la Farnese, tornerebbe inutile ogni altra disquisizione per decidere se fosse moglie legittima o concubina, e per conoscere il numero dei figli, e le epoche precise del loro nascimento. E così pure ogni altra osservazione fatta dal P. Ollivier sulla qualità dei parenti che non avrebbero sofferta, com'egli dice, l'ingiuria del

concubinato, specialmente in un tempo in cui le vendette si facevano pronte e feroci; contro le quali cose potrebbersi opporre la scostumatezza delle Corti di quel tempo in generale, compresa la romana, come ci raccontano le storie, le speranze dei parenti, e dello stesso Alessandro Farnese di lei fratello. E prova di corruttela non è forse il gran numero degli spurii, che si mantenevano presso le stesse famiglie, di cui portavano il cognome, persino di Principi e di Sovrani, o di potentissime case? D'altronde, chi avrebbe osato respingere od allontanare dalla Corte un Duca Valentino, quando ancora l'amor di suo padre non fosse stato per lui eccessivo?

A persuadersi poi che Vannozza non poteva essere l'ava dei figli di Roderico, nè una Gaetani, mi farò ad osservare quanto segue, non senza premettere che Alessandro VI non avrebbe confiscati i beni a quella famiglia, cui fosse appartenuta Giovanna, che l'Ollivier vorrebbe suocera di quel Pontefice, identificandola in pari tempo con Vannozza. Ma esaminiamo la cosa in rapporto alla Cronologia: se Giulia Farnese, secondo l'Ollivier, sposava Roderico nel 1450, sarebbe nata circa il 1430, e Giovanna (o Vannozza) madre di essa non potrebb'esser nata più tardi circa del 1410. Ma noi vedemmo che, quando ancora una iscrizione romana

non c'indicasse esser morta nel 1518 di anni 76, e quindi nata nel 1442, ne farebbe grave opposizione la esistenza delle lettere autentiche della stessa Vannozza nell'Archivio già Estense, perchè portano la data del 1517, per cui avrebbe contato centosette anni, cosa, se non impossibile a verificarsi, al certo impossibile a credersi nel caso nostro, senza che la storia ci avesse informato di tale longevità in una donna resasi famosa nella storia stessa, e la cui vita è sì collegata coi Borgia. Sarebbe facile ancora l'eccepire ad altre asserzioni o circostanze. Osserva il nostro autore (Ollivier) che una *maitresse* di un uomo di venti anni non potrebbe esserla ancora dopo mezzo secolo: ma cadendo il supposto matrimonio con la Farnese nel 1450, cade pur anco il resto dell'ingegnoso edifizio, e d'altra parte vedemmo che Vannozza rimaritossi verso il 1490. E così relativamente al ritratto che si asserisce fatto a questa donna dal nostro Giovanni Lutero detto Dosso, non si può sostenere che la di lui nascita gl'interdicesse di eseguirlo, perchè essendo nato nel 1479, com'è la più probabile opinione (morì nel 1542, e non nel 1558, come comprovai nella biografia del suddetto), poteva ben essere pittore, e lo era già ben anche distinto, almeno un dodici anni prima della morte di essa donna, che avvenne come si è visto nel 1518.

Tacerò del ritratto di Giulia la bella nella maiolica (*faïence*) del Museo già Napoleonico al Louvre, e della somiglianza di quel volto a Cesare Borgia, dal che si vorrebbe che questi due personaggi fossero madre e figlio, essendosi detto da qualche autore che Cesare assai somigliasse alla genitrice. Vedemmo come Giulia Farnese non potè avere le relazioni con Rodrigo alla metà del secolo XV, e come non sia da scambiarsi dessa con la Vannozza, che tutti conoscono e che fu comprovato essere la madre e non l'ava dei primi cinque figli di Roderico Borgia.

Ripeterò, che io parlo per la verità, e come disse il Padre Matagne, perchè una mal fondata difesa non divenga eccitamento ad accrescere il numero non piccolo di coloro che alla pura istoria vollero aggiungere insussistenti od esagerate accuse, sia per ispirito di calunniare, sia per non avere compreso il secolo di Alessandro VI.

XIV.

Pier Luigi Duca di Spoleto, Generale dell'armi, Prefetto di Roma, Castellano di Castel Sant'Angelo: morto nel 1493. Era fratello di Roderico.

XV.

Giovanna sorella di Roderico, e moglie di Don Guglielmo Llansol suo cugino, che adottò il cognome del cognato, e che fu Luogotenente Generale del Patrimonio di San Pietro, e Prefetto di Roma.

XVI.

Nicolò figlio di Antonio, e famigliare del Re di Aragona. Ebbe a moglie la nobile Giovanna Lamberti di Napoli.

XVII.

Girolamo (seniore) fratello del precedente. Odiato da Cesare Borgia, stimò prudenza il ritirarsi a Venezia, mettendosi agli stipendii militari di quella Repubblica. Lasciata poi questa carriera, s'incamminò all'ecclesiastica, e nel 1544 divenne Vescovo di Massa Lubrense; Chiesa, che poi rinunciò al pronipote pure di nome Girolamo circa il 1550. Avea studiato a Padova sotto il Musuro, e lasciò scritte alcune opere, fra le quali una storia del suo tempo.

XVIII.

Silvia figlia di Pier Luigi, e moglie di Don Alfonso Gomiel, dal quale matrimonio pervenne una Maria, che sposò Simone di Ranieri Riccasoli.

XIX.

Giovanni (juniore) Vescovo di Melfi, e Cardinale nel 1496. Moriva in Urbino nell'anno 1500, e corse voce che ciò avvenisse per veleno propinatogli per ordine di Cesare Borgia.

XX.

Girolama: forse quella che accompagnò a Ferrara Lucrezia Borgia quando venne moglie di Alfonso d'Este. Sposò Tiberio Carafa Duca di Nocera.

XXI.

Angela. Errò lo storico Frizzi dicendola sorella di Lucrezia Duchessa, quando invece fu sorella del Cardinal Lodovico, e figlia di Don Guglielmo Llansol Borgia. E a dir vero Lucrezia non avrebbe al certo permesso che figurasse fra le sue damigelle di Corte: nè puossi porre in dubbio che tale non

fosse, perchè ce lo dice il nostro Bernardino Zambotti contemporaneo, che lasciò un'autografa Cronaca manoscritta, e degna di tutta fede, perchè il suo autore fu uomo colto e addetto agli Estensi, ed oculare testimonio di quanto ci racconta. Fra le damigelle che accompagnarono qui la Duchessa, eranvi *Girolama* Borgia (forse la sorella di Angela), ed *Angela* Borgia, *damigella elegantissima*, alla quale Monsignor Filippo De Rocca Berty oratore del Re Cristianissimo, nella distribuzione dei regali *diede una catena sive collaro d'oro subtilissime lavorato, et di notabile valuta.* Essa venne con due suoi servitori, vedendosi nella nota riferirsi a lei *un cavallo et due familgi, in tutto bocche tre;* e così nella *Lista di donne et donzelle de la prefata Ill.ma Madama, che le sono restate, che veneno con sua Signoria da Roma*, si trova inscritta eziandio *Donna Angela Borgia sorella del Cardinale de Borgia.* Nel 1506 fu moglie ad Alessandro Pio di Ferrara, e la Duchessa le assegnò in dote ottomila ducati d'oro, compresi duemila *in cesti e giocaglie*, cioè gioje, dandone settemila e quattrocento, e per gli altri seicento l'Istromento dotale dice: *Residuum vero dotis ducatorum sexcentorum prefata Ill.ma Ducissa dixit se velle uti omni diligentia ut eos consequatur Ill.mus D.nus Alexander a Rev.do D.no Cardinali Borgia.* Il Pio di Savoia era Cavaliere e Conte di *Sassuolo*,

ed accoppiava al suo pur l'Estense cognome: contava meno di venticinque anni, per cui domandò al Duca di essere dispensato dalla tutela per ricevere la dote. La sua lettera originale dice: - *Instando il tempo del tradurre a casa la Ill.ma Madama Angela Borgia mia sposa e consorte, et havendo a ricevere la dote, la quale è de octomilia duchati ecc... et perchè sum minore de vinticinque anni, et maggiore de anni vinti ecc.... Servitor — Alexander Estensis Pius de Sabaudia Eques Comesque*, - ed ottenne il Rescritto ducale: - *Ill.mus Dominus Dux dispensat. N.* (Nicolaus) *Bendedeus xxiij Nov.* 1506: - a comprovare poi che Angela fu sorella del Cardinale Lodovico, e non di altro, ecco un ulteriore documento: - 1507, 5 *Januarij, in Palatio Ill.mi D.ni Alexandri. Constat ex Instrumento infr.um in Christo Rev.mum patrem Dominum Ludovicum Borgiam miseratione divina tituli Sancti Marcelli S. R. E. presbyterum Cardinalem Valentinum majorem poenitentiarium, promisisse Ill.mo Domino Alexandro de Piis de Sabaudia, Saxolli Comiti, pro dote Ill.mae Dominae Angelae ejus Rev.mi Domini Sororis, et consortis praefati Alexandri, ducatos mille, quos quidem nomine suae Reverentiae donationis solvere habebant Joannes et Alfunsus Beltram Catalani mercatores etc...* ordine dato da Napoli. Questi due rogiti sono del Notaro ferrarese Bartolomeo Codegori, come lo è il testa-

mento che fece Angela nel 15 marzo 1508, sebbene *sana anche di corpo*, nella Chiesa di Santo Spirito, essendo allora in uso di celebrare tali atti anche sugli altari, e nelle sagristie. In esso testamento dispone che siale *costruito un sepolcro marmoreo ed onorifico;* che sieno dotate dieci povere donzelle con lire cinquanta per ciascuna; lascia lire quattrocento ad ognuna delle sue quattro cameriere; ducati quaranta a Caterina Forni sua *consocia*, e trenta al fanciullo Lodovico, *sive ragatio*, forse paggio; fa suoi Commissarii la Duchessa, e Sigismondo Trotti; ed eredi i figli se ne avrà; diversamente, sostituisce i conventi della Città.

Comprovata la derivazione, parlerò brevemente delle funeste conseguenze della sua tanta bellezza, riportando quanto scrissi nel mio libro: *Documenti risguardanti la Storia artistica di Ferrara* (ivi, Taddei, 1868, a pag. 322), riferentesi per altro ad epoca precedente il matrimonio. - *Il ch.° Cav. Antonio Cappelli, nella prefazione alle lettere di Lodovico Ariosto da lui pubblicate, parlando degli Estensi e particolarmente dell' offesa recata dal Card. Ippolito a suo fratello Giulio, così si esprime*: - « Non » è ancor ben dimostrato chi fosse la donna che » destò la forsennata gelosia del Cardinale. Frizzi la » dice una damigella Angela, la prima tra le molte » che Eleonora d'Aragona, all'epoca del suo matri-

» monio con Ercole I, condusse da Roma, e ch'era
» anche sua parente. Il Litta invece afferma che fu
» Isabella d'Arduino gentildonna napoletana », *e qui il Cappelli fa vedere non poter essere nè l'una nè l'altra, perchè a quell'epoca dell'affare di Giulio sarebbero state troppo inoltrate in età, se vennero a Ferrara nel* 1473, *per destare tanta passione e gelosia;* e conclude giudiziosamente che potesse essere stata *Angela damigella di Lucrezia Borgia Duchessa. Egli però soggiunge:* « Chi poi fosse que-
» st'Angela prima damigella della Duchessa, ed
» ancora sua parente, di cui i Cronisti dell'epoca
» rispettano il casato, non crediamo andar lungi dal
» vero ritenendola l'Angela Borgia tanto bella, che
» sposò Alessandro Pio ». *Il Cappelli colse nel segno; ma non tutti i Cronisti tacquero il cognome, dacchè la vediamo accennata dal citato Zambotti.* Quando venne a Ferrara nel 1502 forse non aveva venti anni, se suo marito, come si vide, nel 1506 non ne aveva per anche venticinque.

XXII.

Lodovico fu creato Cardinale nell'anno 1500, e morì il 5 ottobre del 1512. Vedemmo già esser egli fratello di Angela, cui assegnò una parte di dote pel di lei matrimonio con Alessandro Pio Estense di Savoja.

XXIII.

Giovanni (seniore) fu Vescovo di Monreale, Amministratore di varie Chiese in Spagna, ed in Germania. Già Cardinale sino dal 1492, gli venne conferito il Vescovato di Ferrara nel 14 giugno 1497, contro il desiderio del Duca Estense, che lo voleva pel figlio Ippolito, il quale però gli succedette. Prese Giovanni il possesso della sua Chiesa, e vi pose ad amministrarla l'ab. Francesco Pianoso (rogito del ferr. Tommaso Meleghini del 1499). Morto in Roma il 1.° agosto 1503.

XXIV e XXV.

Pietro e Gio. Battista figli di Nicolò: il primo fu Vicerè di Abruzzo, e il secondo ebbe la dignità vescovile, e morì nel 1560.

XXVI.

Pier Luigi Duca di Gandia in Spagna, e poi Duca di Benevento e Terracina nel 1497; assassinato nel 14 giugno dello stesso anno e gettato nel Tevere. Corse voce che ciò fosse ordinato da suo fratello Cesare; ma taluni pensano che fosse una vendetta degli Orsini nemici dei Borgia, ovvero una conseguenza di tresca amorosa. Suo padre ne fu profondamente addolorato.

XXVII.

Lucrezia. Questa donna che fu accusata della massima depravazione di costumi, di essere l'amante incestuosa del padre e di due fratelli, la spettatrice ed eroina *delle più abbominevoli orgie*, questa donna trovò chi la difese da tante imputazioni, ed oramai la storia vera ne cancellò le triste rimembanze, attribuendole in gran parte a spirito di partito, a odio verso la potente sua famiglia, e specialmente verso Roderico suo padre. Sarebbe inutile il riassumere qui tutto quanto scrissero dottissimi uomini per dimostrare ingiuste, od almeno esagerate le accuse, colle quali se n'era fatta una Frine, una Messalina. Pistofilo (Zambuti) Bonaventura Segretario Ducale nella sua vita di Alfonso I d'Este; il Mazzucchelli: Guglielmo Roscoe nella vita di Leon X (vol. II, pag. 155); il Marchese Giuseppe Campori, che chiamolla una *vittima della storia* (Nuova Ant. di Fir., vol. II, pag. 628); il Cav. Domenico Cerri (Borgia ecc. Torino 1858, pag. 289 e 492 alla 515): lo stesso P. Ollivier; Monsignor Can.° Giuseppe Antonelli (Arch.° Veneto, Tom. II, parte 2.ª 1871), e molti altri, addussero i più convincenti riflessi per discolparla, riguardo almeno al tempo in cui visse in Ferrara. Le sue lodi si attribuirono dagli accusatori ad arte adulatoria benchè

pronunciate da uomini sommi ed onesti; ma come saggiamente osserva il Campori, *anche l'adulazione ha i suoi limiti, oltrepassando i quali la lode sarebbe ironia, le cui conseguenze cadrebbero sul piaggiatore*, specialmente allorquando si riferisse a quella virtù, di cui la persona lodata non solo fosse priva, ma fosse anzi offuscata dal vizio opposto. D' altronde, chi vorrebbe credere ciecamente a quanto dice ne' suoi *Misteri del Popolo* Eugenio Sue, od a quanto vien detto nei lubrici fasti delle *Sirene più celebri del mondo?* chi vorrebbe credere a Victor Hugo, che nella sua tragedia ne fa la donna più iniqua, eccitando poscia interesse alla scena con l'artificioso contrapposto dell'amor materno? Ei la descrive una *deformità la più orrida, la più ributtante, la più completa* (azione recitata in Parigi per ottantotto sere consecutive, mentre a Nimes vi volle la Forza pubblica perchè il popolo ne tollerasse una sola replica, come ne assicura un oculare testimonio, il fu nostro Colonn. Alessandro Conte Bonacossi)! Dice il Cav. Cerri che *la pittura del poeta francese è un tipo ideale di malvagità, che fa fremere, e i cui colori non si possono attingere che da una tavolozza infernale* (pag. 513); e il Cav. Armando Baschet (dal quale attendiamo una estesa opera sulla Borgia) soggiunge a proposito del detto dramma di quel suo connazionale che *attinse solo alla immagina-*

zione, il che se basta per mostrar talento, non basta per la storia (Aldo Manuzio, Venezia 1867, a pag. 40, nota). Ma intorno a ciò puossi leggere con piacere una *Critica* di Giovanni Sabbatini (nell' Educatore storico, anno III, disp.ª 5.ª, Modena 1845), ove si ammirano le più saggie discussioni, ed in particolare sulla ingiustizia di accettare sulle scene simili aborti: - *Ma che fanno gl' Italiani vedendo così profanate le storie, calunniata la loro nazione? gli Italiani vestono di magiche note musicali cosiffatte profanazioni; e nelle sale, nei teatri e nelle piazze le cantano gioiosi quasi fossero gl' inni dei loro trionfi!* E soggiunge il Cerri (pag. 514): - *E noi Italiani abbiamo tradotto quel dramma, ed accorriamo al teatro quando si recita, l' abbiamo voltato in libretto di opera e posto in musica, e ridotto in ballo tragico ..... un avanzo di pudor nazionale ci trattenga almeno dal battere le mani a siffatte produzioni.* - Che dire poi quando nella nostra Ferrara vediamo impunemente rappresentata la *Borgia?* io lo chiamerò un mancare all'amor di patria, quando ancora i fatti esposti sulle scene fossero veri; lo chiamerò un sacrilegio, quando sieno falsi od esagerati nelle colpe. Ricorderò che a Napoli una Deputazione teatrale si dimise, anzichè permettere sulle scene un dramma, in cui la parte principale *odiosa* era rappresentata da *un italiano*, la cui fama suo-

nava altrimenti; e non era napoletano! che far si dovrebbe dunque tra noi quando si tratti di una donna, che fu nostra Duchessa, che divenne nostra cittadina, che fra noi lasciava orme di virtù di carità, e di religione? Ai posteri, non l'ardua, ma la facile sentenza.

Nata Lucrezia circa il 1478, fu allevata in luogo dove i vizi erano comuni, e frequenti i delitti (e lo erano in ogni altra parte d'Italia), e pur troppo rimane ancora il dubbio se in mezzo a tanta corruzione potesse andarne illesa; ma sappiamo di certo ch'essa non prese parte allo scioglimento de' suoi matrimonii, nè agli assassinii de'suoi mariti, come altrettanto è invalsa opinione, anzi fattasi tradizione comune che alla Corte di Ferrara conducesse una vita scevra da colpa, per quanto era dato di giudicarne dalle opere vedute, con la osservazione di non lieve peso che, quanto più in alto è locato un personaggio, tanto più le azioni sue sono in vista, e spiate come lo furono al certo quelle di Lucrezia, che dovettero essere cribrate nel terribile vaglio dei cortigiani, dei maldicenti, e dei calunniatori.

Prima che Roderico suo padre ascendesse al soglio pontificio, Lucrezia, non peranche in età da marito, fu sposa od almeno promessa nel 1490 a Giovanni di Procida figlio di Giovanni Francesco

Conte di Aversa; ma salito lui al pontificato, volle un'alleanza più illustre, per cui fu sciolto il matrimonio, o non mantenuta la promessa, e Lucrezia nel 1493 sposava Giovanni Sforza Signore di Pesaro, col quale convisse sino al 1497, e che abbandonò *per male intelligenze*, o come alcuni pensarono, per attribuitagli impotenza (il che per altro avrebbe dovuto conoscersi assai prima). Ed altro matrimonio le procurò il genitore nel 1498 con Alfonso Duca di Biseglia, figlio naturale di Alfonso II Re di Napoli, investendo la figlia del Ducato di Nepi, e dandole Sermoneta e il suo territorio confiscato alla famiglia Gaetani. N'ebbe un figlio, cui fu imposto il nome di Roderico; ei nacque nel 1499, e vedremo in seguito quando e dove mancasse di vita lungi dalla madre, per cui cade l'accusa temeraria non risparmiatale che avesse avvelenato il proprio figlio; come cadrebbe l'altra dell'incesto col padre, ove si consideri la di lui premura nel far succedere l'uno all'altro i matrimonii, che da lui *allontanavano* la figlia. Ma neppure la terza unione durò lungo tempo, ed Alfonso nel 1500 venne assalito presso le porte del tempio di S. Pietro, riportandone gravi ferite. Fu portato nel palazzo apostolico, dove dopo due mesi fu strangolato in letto; il che venne pure attribuito a Cesare suo cognato. Lucrezia ritirossi per qualche tempo a Nepi, e poscia

ritornò a Roma presso il padre che, andando contro i Colonnesi, le affidò le redini secolari del Governo, sotto il consiglio di alcuni Cardinali, conoscendo l'alto animo e la prudente sagacia di lei. Finalmente univasi ad Alfonso d'Este, allora Principe (1501) e poi Duca di Ferrara, e gli portava in dote una ingente somma di denaro, moltissime gioie, e le Signorie di Cento e Pieve. Forse motivi di alta politica, e minaccie di potenti Stati *costrinsero* gli Estensi al matrimonio; ma parmi ancora doversi credere che, per quanto la politica entrar vi potesse, non avessero giammai, anche per rispetto a se stessi, violentato un altro sovrano a sottoporsi a quel giogo, dove la donna fosse stata veramente rea dei delitti e delle infamie che le venivano apposte; ma di quel matrimonio non ebbe Alfonso a pentirsi.

Venne a Ferrara la sposa in mezzo a feste sontuose, come raccontano e Frizzi nella nostra istoria, e lo Zambotti nella già citata sua Cronaca, il cui brano relativo fu ripetutamente stampato. E ci racconta il Pistofilo che, *usando le nostre gentildonne e cittadine abiti, ne' quali mostravano le carni nude del petto e delle spalle, essa introdusse l'uso delle gorgiere;* nè parmi possa essere paralizzato il merito di tale disposizione dal detto della Marchesana di Mantova, che ricorda *come Lucrezia*

giungesse qui, avendo il petto scoperto con la camicia schiappata in mezzo (Cappelli, prefazione alle Lettere di L. Ariosto; Bologna 1866, pag. LXX), perchè se da ciò si dovessero dedurne costumi o condotta inonesta, ora pur sarebbe giuocoforza di ritenere inoneste quasi tutte le giovani e le spose nostre per tale uso qui rinnovatosi da tempo, ed ancora sussistente; il che costituirebbe un troppo ingiusto giudizio.

Lucrezia era assai colta, e vuolsi che conoscesse anche il latino; lingua in quel tempo assai più coltivata anche dalle donne. Il Quadrio e il Crescimbeni la chiamarono protettrice dei letterati, ma ritengono che non componesse poesie, osservando che non l'avrebbero taciuto Aldo Manuzio e il Cardinal Bembo, il quale ultimo, nel dedicarle il suo libro degli *Asolani*, si limitò a dire ch'ella *molto si occupava leggendo alcuna cosa o scrivendo.* Il Tiraboschi poi riportasi al Mazzucchelli, che fa parola delle sue lettere, e di una piccola poesia in spagnuolo, *che stanno manoscritte nell'Ambrogiana di Milano;* lettere poi pubblicate in parte dall'Oltrocchi nella *Nuova Raccolta Calogeriana*, e indi tutte, con la canzone, e con *fac-simile* del carattere, dal Ch.° Cav. Bernardo Gatti, addetto all'Ambrosiana stessa, nel 1859, accompagnate da una giudiziosissima prefazione. Di esse, e di altre al

Trissino, si trova pur cenno nelle Annotazioni al Roscoe, nel *Prospetto biografico delle illustri donne italiane*, pubblicato nel 1824 dalla nostra Marchesa Ginevra Canonici Facchini, e nella *Biblioteca femminile italiana* del Conte Pietro Leopoldo Ferri. Lucrezia fu celebrata dall'Ariosto, da Latino Giovenale, da Ercole Strozzi, dal Tebaldeo, dal Giraldi, dall'Equicola, dal Trissino, dal Bembo, da Giorgio Robusto, da Antonio Cornazzano, da Marcello Filosseno, da Luca Valenziano, dal Caviceo, e da quanti altri coltissimi ingegni frequentarono in quel tempo la Corte degli Estensi; Celio Calcagnini scrisse un Epitalamio per le sue nozze (Ferrara, Lorenzo Rossi da Valenza, 1502); Nicolò Mario Paniciato dettò pure poesie latine per quei sponsali (Codice ferr. 256 in Bibl.); alcuni le dedicarono i loro poemi, e le opere loro; e Aldo Manuzio, che aveale già dedicata la sua stampa delle poesie degli Strozzi, nel testamento che fece in Venezia nel 1514 la nominò fra i suoi Commissarii, come aveala già nominata coi titoli di *Diva et Ex.ma* nel testamento precedente fatto in Ferrara nel 24 agosto 1511 (da me pubblicato per intiero nel mio Libro *Documenti* ecc., Ferr. 1868 pag. 309). Fu di animo gentile, di cuore generoso e benefico, ed è noto che negli ultimi anni di sua vita, benchè non vecchia, erasi più distintamente rivolta

ad opere di pietà e di religione, coi consigli ancora del P. Egidio da Viterbo Agostiniano poi Cardinale. Morì di parto, come già si è detto, nel 25 giugno del 1519 di anni 41, compianta da tutto il popolo, e più da' suoi beneficati; fu al marito Estense *ottima* compagna sì nella fortuna, come nelle avversità, e non si peritò d' impegnare le proprie gioie a vantaggio della patria quando le spese della guerra avevano esausto il pubblico tesoro. Forse furono poste in pegno per la seconda volta nel 1512, come accenna lo storico Frizzi; ma è certo che la Duchessa nel 1510 a ciò si era prestata: - (rog. di Bartolomeo Codegori 7 agosto) *In palatio ducali ecc. Ill.ma et Excell.ma Lucretia Borgia Estensis Ducissa Ferrariae, sponte ecc. constituit suum Procuratorem spectab. virum D. Hieronymum Ser Fini de Finis ecc., ad dandum et concedendum pignori, nomine ipsius Ill.mae Ducissae, jocalia, et de jocalibus, margaritis, et lapidibus preciosis, etiam auro contextis, seu ligatis, et cujuscumque sortis, seu speciei, valorisque et extimationis, quibuscumque personis, uni vel pluribus, in Civitate Florentiae, vel alia quacumque Civitate, sub ea vel iis quantitatibus pecuniarum, rebus et bonis, ac interesse in parva, magna, vel maxima quantitate.* - E fra le moltissime gioie di Lucrezia si trovavano pure oggetti preziosi di ogni specie, dei quali pubblicò un estratto

d'inventario il Ch.° Marchese Campori nella sua *Raccolta di Cataloghi* ecc. (Modena, Vincenzi, 1870, a pag. 35); e molte pure ne avea ereditate nel 1514 da Mons. Ventura (Benassai) Vescovo di Massa, come si ha da un rogito del già nominato Benedetto Codegori del 14 marzo, col quale Lucrezia confessa di averle ricevute da Elisabetta de *Lantis* di Siena, che le ritirò da Margarita sorella del Vescovo testatore.

Oltre a tutti quelli già citati, che bene o male scrissero di Lucrezia, e l'opera che, come dissi, attendesi dal Cav. Baschet, ne parlarono anche un Gordon, un Baur, uno Stramberg ecc. (V. Biblioteca storica delle opere tedesche sull'Italia del Ch.° Cav. Alfredo Reumont); la posero sulle scene, oltre a Vittor Hugo, un Giovanni Zucchetti (Mantova, 1869), e un Benedetto Prado (Firenze, Galletti, 1870). Fu donna di molta beltà; nè i ritratti, che di essa si conoscono, smentiscono la tradizione. Una testa grande al naturale sta nel Volume VI delle *Teste scelte cavate dall'antico ecc., e dipinte in Vaticano, disegnate ed incise in rame da Paolo Fidanza pittore ed incisore romano;* Roma 1763 al N.° 16, sotto cui sta scritto: - *La famosa Lucrezia Borgia ecc. di mano del Tiziano, in casa Pamphyli in Roma.* - Altro in tela non contemporaneo è il ritratto ad olio che possiede Mons. Can.° Giuseppe

Antonelli Direttore del pubblico Museo, nel quale sono due medaglie di Lucrezia, del suo tempo, che portano nel *dritto* la testa della Duchessa, e nel *rovescio*, l'una la testa del marito Alfonso, e l'altra un amorino bendato, con emblemi musicali. Furono queste egregiamente copiate in incisione a contorno nelle tavole della *Famiglia Estense* fra le *Celebri Italiane* del Conte Pompeo Litta, segnate coi numeri 20 e 21. Quella coll'amorino è pure a contorni riportata nell'opera del già citato Roscoe, tradotta dal Cav. Bossi, ed a *mezza macchia* nella Relazione del Zambotti sull'ingresso in Ferrara della sposa Lucrezia (Taddei, 1867), e nell'*Album* di Roma; come altresì fu illustrata dal Cav. Giulio Friedlander Direttore del R. Museo di Berlino.

Io non parlerò di Alfonso d'Este ultimo marito di Lucrezia, perchè la sua storia appartiene a quella dei Governi e della Città di Ferrara; bensì darò cenno dei documenti che riguardano il giovinetto Roderico figlio della Duchessa e di Alfonso di Napoli. Già vedemmo esser nato nel 1499, ed ora vedremo ch'era unico figlio, e che morì a Napoli nel 1512, e che sua madre ne raccolse la eredità col beneficio dell'inventario. Infatti ai rogiti del Notaro ferr. Bartolomeo Codegori del 29 ottobre di detto anno 1512 si trova: - *Ferrariae, in palatio ducali in residentia Ill.mae Ducissae ecc. Cum Ill.mus*

Dominus Rodericus filius quondam Ill.mi Domini Alfonsi de Aragonia superioribus diebus intestatus decesserit, relicta post se viva et superstite Ill.ma Domina Lucretia Borgia consorte ex secundo matrimonio (!) (che se non era il quarto, almeno potevasi dire il terzo) *Ill.mi Principis Alfonsi Ducis Ferrariae, ejus matre, ad quam haereditas ipsius Roderici de jure defertur; et sciat ipsa Ill.ma Domina ejus filium, in pupillari aetate defunctum, nullis ex proximioribus existentibus, et sic ejus haereditatem ad ipsam delatam esse de jure ab intestato; dubia tamen de viribus haereditatis praedictae, cum multa debita emergere possint, volens consulte agere ecc.* - e si proclama erede col beneficio di legge. Poi nel 5 novembre crea suo Mandatario Jacobo Tebaldi Segretario e Cancelliere ducale ad incoare l' inventario, *anche in Napoli*, e farsi render conto dai tutori, prendere possesso ecc. Nel susseguente anno 1513, agli stessi rogiti, nel primo giorno di aprile accetta la eredità, e nel dì 7 settembre fa suoi Procuratori Latino Giovenale Canonico Lateranense, e Bernardo Mocari (?) causidico romano, per chiedere, esigere, e quietanzare la esigenza del Banco dei Ginuzzi di ogni e singola quantità del dovutole denaro. Nel 16 febbraio del 1514, agli atti medesimi, esige ducati 3435 e grani sei d'oro da Isabella d'Aragona *quale tu-*

trice del fu Roderico suddetto: - *Ill.ma Domina Lucretia Estensis consors Alfonsi Ducis Ferrariae, ac haeres olim Roderici de Aragonia Ducis Visolli* (Biseglia) *ejus filii, sponte ecc.* - confessa d'aver avuto da Roberto Mangani fattore del Conte Trotti Cameriero intimo ducale - *Vice et nomine Ill.mae Dominae Isabellae de Aragonia Ducissae, et olim tutricis praefati Ill.mi Domini Roderici, ducatos tria milia quadringentos triginti quinque, et granos sex auri, computatis ecc.* -, come già si disse, provenienti dalla eredità del figlio, ed esatti colà dal Tebaldi, ch'ella con questo rogito assolve. Con altro atto del 15 settembre 1514 (sempre del Codegori) nomina suo mandatario - *Michaelem filium quondam Ludovici Rollam ejus dilectissimum Architriclinium* (Scalco) *ad se praesentandum in conspectu Serenissimi et Catholici Regis Hyspaniarum et Neapolis, nomine ipsius constituentis, et supplicandum, et impetrandum a sua Ser.ma Majestate rescripta, litteras, gratias, privilegia, et beneficia in favorem, et utilitatem ipsius mandantis ecc.* - per raccogliere la restante eredità; ed anche nel 15 ottobre del 1517 chiedeva dalla Camera Regia di Napoli altri tremila ducati - *ut apparire debet per libros Camerae praedictae, et ex litteris patentibus Regiae Majestatis ecc.* - Finalmente, nel 12 marzo del 1518, a rogito del Cancelliere Segretario du-

cale Battista Saracca, fa suo Procuratore ad esigere ulteriori somme della stessa eredità Girolamo Naselli, altro Cancelliere Segretario ducale - *Sciens de ejus fide, probitate et prudentia.* - Dunque il figlio unico di Lucrezia, e del fu Alfonso di Aragona, morì pupillo a Napoli nell'ottobre dell'anno 1512.

XXVIII.

Giovanni dal P. Ollivier detto *Francesco:* forse fu Giovanfrancesco. Sostituito nel 1497 al fratello assassinato Pier Luigi nel Ducato di Gandia. Fu anche Duca di Benevento e Terracina, e dicesi che sia stato anche Gran Contestabile di Sicilia. Fu marito a Maria Enriquez figlia di Cortese e di Donna Maria De Luna. Rimasta vedova, dopo di avere allevato ed ammogliato il figlio, si ritirò nel Convento delle Scalze di Santa Chiara in Gandia, col nome di Maria Gabriella, e vi morì nel 1537.

XXIX.

Cesare assunto al Cardinalato nel 1493, vi rinunciò nel 1498. È accusato di grandi delitti, degli assassinii di suo fratello, e di uno de' suoi cognati; di traditore della fede data; di tirannia, e di avvelenamenti. S'è vera la cena, in cui tentava di

avvelenare alcuni ricchi Cardinali, ebbe la sorte di sfuggire all'equivoco fatale, di che si fece parola all'articolo riguardante Roderico suo padre. Dopo la morte di questo, ei venne imprigionato, ma potè fuggire in Spagna, ove all' assedio di Viane di Beaumont fu ucciso il 12 marzo 1507. Forse le accuse furono esagerate, tutti però concordano ad accusarlo come il peggiore dei Borgia; ma egli visse in un secolo in cui la storia potrebbe registrare non pochi altri nomi di assai tetra fama, se di loro tutte si fossero svelate le infamie. Io qui non mi dilungherò a raccontarne le gesta, dacchè di lui parlarono abbastanza molti autori. Nella Biblioteca di Ferrara conservasene una *Vita* manoscritta, della quale s'ignora l'autore.

Sua moglie fu Carlotta d'Albret sorella di Giovanni Re di Navarra; donna saggia, come asserisce il Moroni, la quale prese parte alle sventure, ma non ai vizii del marito, cui aveva portato in dote Valentinois, per cui egli assunse il titolo di Duca Valentino. Morì essa nel giorno 11 marzo del 1514.

XXX.

Joffré principe di Tricarico, Conte di Chiaramonte. Contando appena quattordici anni nel 1494,

si ammogliò con Sancia figlia naturale di Alfonso II Re di Napoli, ricevendone in dote il Principato di Squillace, con annui ducati diecimila.

Stando a memorie favoritemi dal Ch.° Cav. Prof. Luigi Passerini, Joffré avrebbe avuta una seconda moglie in Giovanna Milano dei Principi di Ardore, che gli avrebbe dati alcuni figli, dai quali un'ulteriore discendenza (vedansi i numeri 40, 41, 42, 43, 46, 47, 48 e 49).

XXXI.

Giovanni. Con la vita di Alfonso I d'Este lasciataci dal suo segretario Bonaventura (Zambuti) Pistofilo da Pontremoli, e pubblicata dal Ch.° Cav. Cappelli, come già si ebbe ad accennare, videro pur anche la luce alcune lettere dell'autore datate da Parigi. Nella undecima sta scritto: - *Lo Ill.mo Sig. Duca ha presentato lo Ill.mo Sig. Don Joanni al Re ..... et è stato visto et acceptato volentiere da Sua Maestà, alla quale ha basciato la mano.* - Io ritengo non solo che sia un Borgia, come pure avvisò fra parentesi il lod. Cappelli, ma che sia il nostro Giovanni, perchè la lettera è in data del 23 dicembre 1518, ed è diretta a Lucrezia moglie di Alfonso, presso la quale Giovanni trovavasi nel gennaio dell'anno stesso. Ma tutto ciò non sarebbe

che una induzione; quindi vengo ai documenti. Sembra che nel 1517 egli provenisse da Napoli, e dal seguente frammento di rogito risulta che, se non esso, almeno il suo equipaggio naufragasse sulle spiaggie di Livorno, e giungesse al Magistrato Consolare di Pesaro, di modo che sua sorella in Ferrara nominò un Procuratore, che ne chiedesse la restituzione - 1517, *Indict.* 5ª, *die* 2 *decembris: Mandatum Ill.mae Dominae Ducissae Ferrariae: in palatio Ducali, in Salotto Residentiae Ducissae etc. Ill.ma Domina Lucretia Borgia Estensis, sponte etc., suo nomine, et nomine ac tamquam conjuncta persona Ill.mi domini Joannis Borgiae* EJUS FRATRIS, *et pro quo promisit etc., constituit suum procuratorem Ill.mum dominum Philipum Strozzam Nobilem florentinum, ad comparendum coram magnificis Consulibus Civitatis Pisauri, ad petendum, et consequendum, ac recuperandum capsas quinque cum rebus et bonis praefati domini Joannis Borgiae, cum lecto fulcito, et tamaraciis quatuor, ac aliis rebus praefatae dominae, quae erant in navi procunda rupta sive sumersa ob procellam in aquis maritimis in spiaza Ligurni, et quae pervenerunt ad ipsos Magistratus, sive eorum officio.* - E qui vediamo come un Giovanni Borgia fosse fratello della nostra Lucrezia Borgia, e come fosse diverso dall'altro già morto sino dal 1497, e ch'era insignito

del titolo di Duca di Gandia. Ora vedremo l'età; e prima dicasi come nel 2 gennaio 1518, assistito da un *Curatore*, facesse mandato nel Vescovo Costabili per esigere seicento ducati; e poscia nel 19 gennaio dell'anno stesso (a rogito di Bartolomeo Codegori, che stipulava pure l'atto precedente), fece un altro mandato come segue - *Ferrariae, in palatio habitationis infrascripti Ill.mi sito in contracta sexti santi Romani. Ill.mus Dominus* JOANNES BORGIA FRATER Ill.mae DOMINAE LUCRETIAE BORGIAE DUCISSAE FERRARIAE, *minor annis vigintiquinque, major tamen decem octo, constitutus coram etc., cum praesentia Ill.mi Caesaris Lavezzoli ejus curatoris, constituit suum Procuratorem Rev.m Patrem Beltrandum de Costabilis Episcopum Adriensem, ad petendum, et recepisse confitendum ab haeredibus Mariani Chis et Sotiis in Roma, ducatos sexcentos auri de Camera, et hoc vigore litterarum cambii Baptistae Bolgarini et sotiorum, et seu domini Ferrantis Comaclat, sub die* 1.° *nov.* 1517. - Questo Giovanni adunque, fratello della Lucrezia Borgia Estense, tanto se contava diciannove anni, quanto se ne aveva ventiquattro, come in altro luogo già vedemmo (N.° XIII), fu figlio di Roderico, non quando era giovine, ma quando aveva la età di anni sessantatrè per lo meno, ma di certo non maggiore di sessantotto, non improbabile nè rara ad

aver prole, come già osservai. Non mi si chieda chi fosse la madre, chè per vero non saprei qual donna segnalare; avendo già rimarcato altrove che Vannozza oltrepassato avrebbe di un biennio gli anni cinquanta, ove la nascita di Giovanni fosse avvenuta del 1494, peggio poi se del 1499, e quindi se non impossibile, almeno assai difficile attribuirle tal figlio. Nè si gridi allo scandalo; ma diasi ben giusto valore a quel secolo, ed al susseguente, e converrà persuadersi che non solo privati e principi ma pur anche persone della Ecclesiastica Gerarchia, ebbero figli spurii, dei quali ci lasciò notizie la storia. *Nè allora si teneva in tanto sconcio, come presentemente, la figliuolanza naturale, che per poco alla legittima si reputava inferiore* (Cerri); anzi pareva quasi lecito il tenere una concubina da chi non avesse moglie - *Christiano non dicam plurimas, sed nec duas simul habere licitum est nisi unam tantum aut uxorem, aut certe loco uxoris, si conjux deest, concubinam* - (Decretum Gratiani emendatum, cum glossis Gregorii XIII. Vol. I, cap. CV, pag. 223-4).

XXXII.

Girolama. Vi ha chi aggiunge ai figli di Roderico anche un'altra femmina di questo nome: che

io peraltro dubiterei si confondesse con una delle figliuole di Guglielmo Llansol, se non vi si opponesse la diversità dei mariti, dacchè questa già la trovammo esser moglie di Tiberio Carafa Duca di Nocera, nel mentre che la pretesa figlia di Roderico vorrebbesi moglie sino dal 1481 a Giovanni Andrea Cesarini rimasto vedovo nel 1493. Osserverò bene ancora che se maritossi del 1481, conviene che fosse nata per lo meno nel 1460 circa, e quindi assai prima di Lucrezia; del che non avrebbe taciuto la storia, come non tacque per gli altri figli del detto Roderico.

XXXIII.

E di esso Roderico pur dovrebbesi dir figlia un'altra femmina che, secondo la vita manoscritta di Cesare, che già accennai esistere nella Biblioteca di Ferrara, sarebbe stata moglie di un Pietro Mattei, un cui figlio Oliviero e un di lui fratello avrebbero accompagnata sino a Ferrara la Duchessa Lucrezia, quando venne moglie ad Alfonso d'Este. Aggiunge il manoscritto suddetto che dessa femmina fu figlia di donna diversa dalla Vannozza. Cosicchè ancora questa innominata sarebbe stata quasi contemporanea alla precedente Girolama, voglio dire nata pure verso il 1460, se dovea maritarsi circa il 1480,

com'era necessario se del 1502 i suoi figli erano in età opportuna di venire al seguito della prelodata Lucrezia. In ogni modo, nè questa nè la precedente potevano esser nate dalla Farnese, perchè la Farsene rimonterebbe al 1440, nè avrebbe figurato alla Corte Pontificia dopo il 1492, come già osservai parlando di Roderico.

XXXIV.

Girolamo (juniore) pronipote di Girolamo (seniore) prese moglie, ma poscia, rimasto vedovo, divenne Sacerdote, Canonico, e Vescovo di Massa Lubrense, Chiesa rinunciatagli dal prozio. Di lui si conosce alle stampe un'opera, che ha per titolo - *Investigationum juris civilis libri XV*, - la quale venne riprodotta in Napoli, coi tipi del Bulifon, nel 1689, in fol.

XXXV.

Isabella promessa al Duca di Segorbe; ma fattasi monaca insieme con la vedova madre nello stesso Convento delle Scalze di Santa Chiara in Gandia, col nome di Francesca di Gesù (se ne stampò una vita).

XXXVI.

Giovanni successe al padre nel Ducato di Gandia: morto nel 1543. Ebbe la sorte di esser padre di quel Francesco, che fu innalzato all'onore degli altari. Sua prima moglie fu Giovanna d'Aragona figlia di Alfonso Arcivescovo di Saragozza figlio naturale di Alfonso III di Napoli, la cui sorella (Giovanna pur essa) sposò Filippo d'Austria e fu madre di Carlo V Imperatore. Giovanni, rimasto vedovo nel 1520, si rimaritò con Francesca di Castro e Pinos figlia del Visconte di Evel.

XXXVII.

Luisa, figlia legittima del Duca Cesare e di Carlotta d'Albret, sposò in primo voto Luigi de la Tremouille, ed in seconde nozze Filippo di Borbone Conte di Busset.

XXXVIII.

Girolamo fu figlio dell'*Ill.mo Valentino*, come da rogito di Giovanni Maria Calzolari, notaio ferrarese, del 4 marzo 1545, con cui vende alcuni beni *donatigli dal Duca*, confiscati ad un Francesco Bignardi per omicidio. La prima moglie fu Isabella di

Rinaldo Pizzabeccari, investita nel 31 gennaio 1537 a rogito di Giacomo Ferrarini di una casa in Ferrara ecc. Ed in secondo voto fu marito ad Isabella Carpi patrizia ferrarese, vedova di Francesco Tibertelli de Pisis, ed erede di Eleonora Carpi sua madre (rogito del detto Giovanni M.ª Calzolari).

XXXIX.

Lucrezia, al secolo *Camilla*, fu figlia adulterina del Duca Cesare, perchè avuta da donna coniugata; legittimata il dì 8 agosto 1509 in Ferrara (ove dev'esser nata) con rogito di Bartolomeo Codegori, essendo *maggiore d'infanzia*, cioè di circa sette anni, da Girolamo Giglioli Conte Palatino e Camerier Ducale. Concorda quindi la sua nascita (com' io penso vi concorderà quella di suo fratello Girolamo) coll'epoca della venuta in Ferrara di Lucrezia Borgia, la quale fu accompagnata ben anche da suo fratello Cesare, che così lasciava qui pure le traccie della licenziosa sua vita. Si monacò in San Bernardino di Ferrara, ove nel 1545 era già Abbadessa, come risulta dagli atti di quel Convento, ora Demaniali; morì nel 1573 (V. Frizzi). A comprovare poi che fosse figlia di Cesare valgano le parole del rogito di legittimazione - *Legitimatio Ill.mae Dominae Lucretiae filiae quondam Ill.mi Domini*

Valentini Ducis (infatti il Duca era già morto sino dal 1507): *Ferrariae, in palatio ducali, in camera infrascrip. dominae Ducissae Ferrariae* - e quindi giungendo alle parole della legittimazione, si dice - *legitimavit dominam Lucretiam majorem infantiae, filiam quondam Ill.mi domini Valentini Borgiae Ducis, natam ex eo conjugato, et matre conjugata etc.*

XL.

Antonia fu moglie ad Antonio di Giambattista Todeschini Piccolomini Marchese di Delicete.

XLI.

Francesco Principe di Squillace.

XLII e XLIII.

Maria e Lucrezia: la prima fu moglie di Michele Ayerba d'Aragona, Conte di Simari; la seconda si maritò con Giambattista Carafa Marchese di Castelvetere.

XLIV e XLV.

Ippolita e Lucrezia. Ippolita fu nipote del Duca Cesare come figlia dello spurio Girolamo: Lucrezia

sposò Bartolomeo di altro Bartolomeo Oroboni patrizio ferrarese, come da istromento dotale del 17 giugno 1562 a rogito di Alessandro Fucci; ma nel 1565 era già rimasta vedova.

XLVI.

Gio. Battista Principe di Squillace.

XLVII.

Pietro Principe di Squillace, marito a Lucrezia di Cardines.

XLVIII e XLIX.

NN. e Francesca. La prima innominata, che fu moglie a Don .... Idiaquez y Butron; e Francesca moglie a Michele Antonio Orsini Duca di Gravina.

L.

Dalle vite, che si hanno di San Francesco Borgia, risulta ch'egli ebbe quattordici tra fratelli e sorelle, in parte della stessa sua madre, in parte uterini; e mancando un nome, qui si dà posto al quindicesimo, innominato.

LI.

Isabella Abbadessa delle Clarisse in Gandia.

LII.

Eleonora fu moglie di Michele de Gurrea.

LIII.

Maddalena ebbe a marito Ferdinando de Proxita Conte de Alemagna.

LIV.

Margarita moglie di Federico di Portogallo e Cerda.

LV.

Giovanna. Credesi che sia la Giovanna dalla Croce, che fu Abbadessa delle Clarisse in Madrid.

LVI.

Aloisa (o Lodovica) figlia di primo letto, e moglie del Duca di Villa Ermosa.

LVII.

Francesco (San) nato primogenito nel 1510, successe al padre nel Ducato di Gandia, fu Vicerè di Catalogna, e sposò Eleonora de Castro, Dama della Imperatrice, e figlia di Alvaro e di Elisabetta Meneses. Rimasto vedovo nel 1546, seguì Ignazio di Lojola, e divenne poscia terzo Generale dei Gesuiti. Recandosi dalla Spagna a Roma nel 1550, passò per Ferrara, ove fermossi per quattro giorni presso Ercole II d'Este suo parente. Moltissime sono le vite, che di lui si trovano alle stampe, ed alle quali si potrà ricorrere da chi voglia conoscere le vicende di quest'uomo, che medianti le sue virtù meritò di essere canonizzato dalla Santa Sede, ed innalzato alla venerazione dei Cristiani; e come osservarono alcuni scrittori, egli riabilitò la sua famiglia quando ancora non fossero state oltre il vero le accuse che a quella vennero apposte.

LVIII e LIX.

Roderico ed Enrico. Ambidue furono onorati della porpora cardinalizia, il primo nel 1536, l'altro nel 1539; ma in pari tempo ambidue non vi sopravvissero che un solo anno.

LX.

Alfonso fu Vicerè di Catalogna, succeduto in tal carica al fratello Francesco.

LXI.

Pier Lodovico Cavaliere di Montesa, e Marchese di Navarra.

LXII, LXIII e LXIV.

Didaco, Filippo e Tommaso. Del primo nessuna notizia; Filippo fu Cavaliere di Montesa, e Tommaso fu Arcivescovo di Saragozza.

LXV.

Don Giovanni, terzogenito di Francesco (San), nato nel 1533, Maggiordomo maggiore della Imperatrice, Ambasciatore in Alemagna, Presidente del Supremo Consiglio di Portogallo. Pubblicò nel 1581 un libro col titolo: - *Empresas morales.* - Fu marito a Francesca d'Aragona.

LXVI e LXVII.

Isabella e Giovanna. La prima nacque secondo-

genita di Francesco (San) nel 1532, e premorì al genitore, lasciando vedovo Don Francesco de Rojas e Sandoval, Conte di Lerma. Giovanna sua sorella, nata quintogenita, morì nel 1574; aveva sposato Don Giovanni Enriquez di Aragona Marchese di Alcanizes, al quale diede una figlia (Laniparte), che sposò lo zio Don Alvaro.

LXVIII.

Don Ferdinando, sestogenito di Francesco (San), fu Maggiordomo di Maria Imperatrice, moglie di Massimiliano.

LXIX.

Don Carlo nacque nel 1530 primogenito a San Francesco, e successe al padre nel Ducato di Gandia. Nel 1548 sposò Maddalena figlia del Conte di Oliva de Centelles, e di Donna Maria Cardona.

LXX.

Don Alfonso, ottavogenito di San Francesco, fu Maggiordomo Imperiale; ed ebbe a moglie Eleonora Logrogno nobile portoghese, dalla quale non ebbe prole.

LXXI.

Suor Dorotea, settimogenita di San Francesco, si monacò nelle Scalze di Santa Chiara in Gandia, e premorì al padre.

LXXII.

Don Alvaro, quartogenito di San Francesco, Marchese di Alcaguizes, Ambasciatore a Roma per Filippo II. Sposò Laniparte figlia di sua sorella Giovanna, e di Don Giovanni Enriquez Marchese di Alcanizes.

LXXIII.

Don Carlo fu Duca di Villa Ermosa.

LXXIV.

Don Francesco Principe di Squillace, Cameriere del Re di Spagna, Vicerè del Perù. Morì a Madrid nel 1658. Pubblicò un poema sulla *Conquista di Napoli*, che fu stampato nel 1651. Le sue poesie - *Obras en verso* - erano già state pubblicate nel 1639 a Madrid.

LXXV.

Don Ferdinando fu Commendatore di Montesa.

LXXVI.

Don Francesco ereditò il Ducato di Gandia, ed ebbe a moglie Giovanna di Velasco figlia del Contestabile di Castiglia e di Donna Anna d'Aragona Guzman.

LXXVII e LXXVIII.

È noto che Don Alvaro ebbe una figlia, la quale fu maritata a Don Giovanni de Vega, ma non se ne trovò il nome. Come non si trovarono i nomi, nè il numero degli altri figli dello stesso Don Alvaro, solamente sapendosi che n'ebbe varii.

LXXIX.

Don Carlo, succeduto al padre nel Ducato di Gandia, fu pure Conte d'Oliva e marito a Maria Ponza De Leon.

LXXX.

Don Gasparo, creato Cardinale nel 1589, fu anche Vicerè di Napoli, e Ambasciatore a Roma. Finì di vivere nell'anno 1645.

LXXXI e LXXXII.

Don Francesco e Don Carlo. Furono ambidue questi fratelli insigniti della porpora cardinalizia, il primo nel 1699, e l'altro nel 1720. Francesco era nato nel 1659 e morì nel 1702; l'altro, anche detto Centella Pons y Leon, nacque nel 1663 e mancò nel 1733.

Riescirono infruttuose le mie ricerche onde conoscere se questa nobilissima Famiglia tuttora esista in Ispagna, e quali ne fossero i continuatori.

FINE.

SAGGIO

DI

ALBERO GENEALOGICO

DELLA

FAMIGLIA BORGIA

RAMO PRINCIPALE

BORIA o BORGIA GIOV

DOM

1

..... 2 — Ximenes

Alfonso 3 — Francesco 8

Isal 4

Antonio 10

Francesca 11 — Tecla 12 — Rod 13

Nicolò 16 — Girolamo seniore 17

Pietro 24 — Giambattista 25

Girolamo juniore 34

Pier Luigi 26 — Lucrezia 27 — Giov 28

Isabella 35 — Giova 36

N. N. 50 — Isabella 51 — Eleonora 52 — Maddalena 53 — Margarita 54 — Giovanna 55 — Aloisa 56 — Fran 57

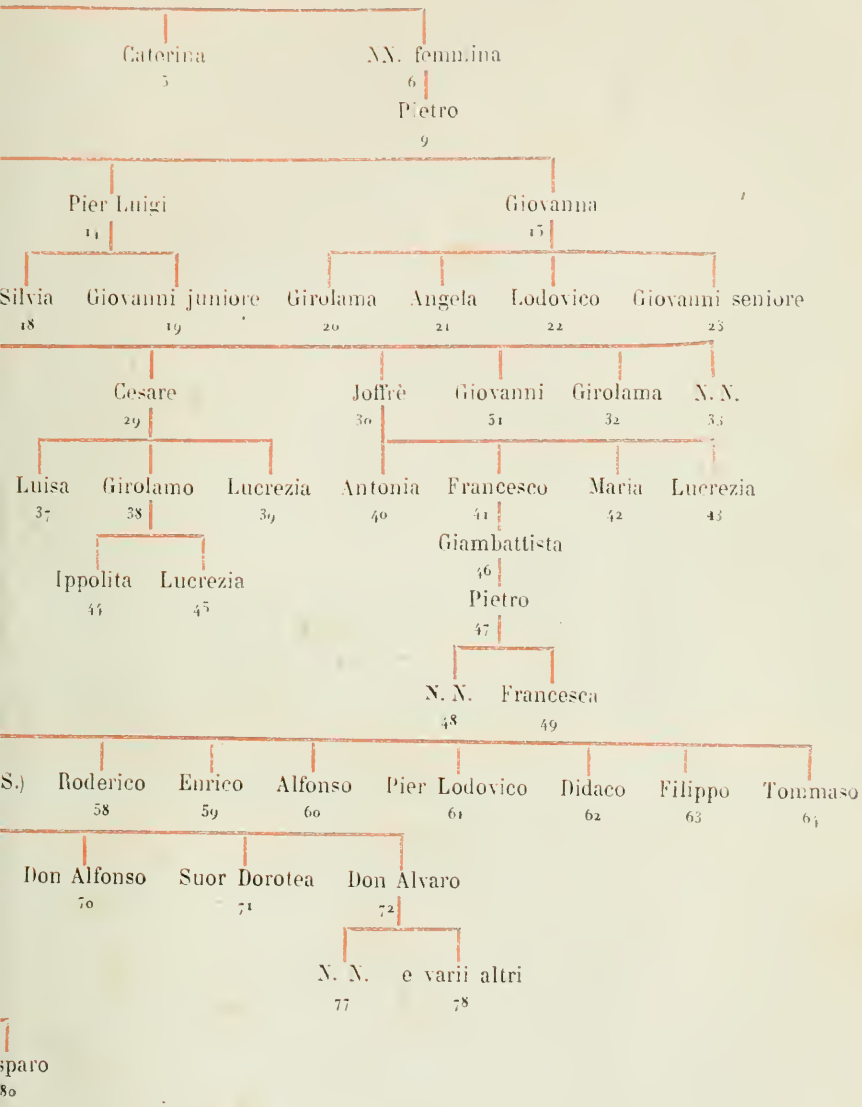
Don Giovanni 65 — Isabella 66 — Giovanna 67 — Don Ferdinando 68 — Don 69

Don Carlo 73 — Francesco 74 — Ferdinando 75

Fran 76

Don Carlo 79

Francesco 81 — Ca 82


Caterina
5
NN. femmina
6
Pietro
9
Pier Luigi
11
Giovanna
15
Silvia
18
Giovanni juniore
19
Girolama
20
Angela
21
Lodovico
22
Giovanni seniore
23
Cesare
29
Joffrè
30
Giovanni
31
Girolama
32
N. N.
33
Luisa
37
Girolamo
38
Lucrezia
39
Antonia
40
Francesco
41
Maria
42
Lucrezia
43
Ippolita
44
Lucrezia
45
Giambattista
46
Pietro
47
N. N.
48
Francesca
49
S.)
Roderico
58
Enrico
59
Alfonso
60
Pier Lodovico
61
Didaco
62
Filippo
63
Tommaso
64
Don Alfonso
70
Suor Dorotea
71
Don Alvaro
72
N. N.
77
e varii altri
78
sparo
80

RAMO

DEI

BORGIA DI VELLETRI

NB. Vi sono altre Famiglie Borgia di Venezia, di Milano, ecc.; quella di Siena è spenta.

Questo ramo fu favorito cortesemente dal Cav. R. Sindaco
per l'ammissione di fra Cesare di Clemen

Le Memorie relative ai varii indivi

C C

Nel 1417 era uno de

GC

Lanciaspezzata di Cesare Borgia Duca Valentino; morto nel 1510, e sepolto

PIE

DOM

PIE

ET

fu celebre Dottore di Legge, ed ebbe molti governi nello Stato Ecclesiastico, Auditor Generale

CAM

NOB. CLEME

Patrizio romano: Rettore d
dopo la morte d

CECILIA

ANGELA CATINA
Monaca in S. Lucia in Selce in Roma, ove morì in odore di santità.

FABRIZIO
Canonico, indi Vescovo Ferentino nel 1729. Era nato nel 16 ottobre 1689, e studiò per dieci anni presso lo zio Gio. Paolo in Roma. Morto il 2 settembre 1754.

CESARE
Commendatore Gerosolimitano nel 1703.

CAN
fu del
Mag

GIO.
Cava
e Ge
delle
Pon

ALESSANDRO
Balì dell'Ordine Gerosolimitano di Malta, morto in Roma il 16 gennaio 1872, di anni 84.

CAV. C
nato nel 1777; occupò cospicui gradi nelle mi
morie sui suoi viaggi in Cartagine ed Utica, le
essere pubblicate. Non le avea però compiute pe
Gode molta fama per avere pubblicato il celeb
esteso elogio del ch.mo Cav. Giuseppe M. Bozoli

Velletri, copiato da quello inserto nel processo di Nobiltà all' Ordine Gerosolimitano nell'anno 1703.

furono desunte da diversi Autori.

A

eggenti di Velletri

)

S. Lorenzo di Velletri, nella cui lapide è detto celebre nei fasti militari.

O

CO

)

E

migliare dei Savelli (vedi Theuli Fr. Bonaventura - Teatro hist. di Velletri, 1644, a pag. 261).

O

E ERMINIÒ
lletri con Nicolò Filippi,
ard. Barberini.

GIO. PAOLO
Canonico in Velletri.

RBONI

LO
remo
to.

ALESSANDRO
nato il 6 novembre 1682; studiò presso lo zio Gio. Paolo in Roma; nel 1716 Vescovo di Nocera, e nel 1724 di Fermo, dove morì Arcivescovo nel 1764. Fu storico (vedi Mazzucchelli). Secondò Benedetto XIV nella restrizione delle feste, e ne pubblicò la vita, non che molte omelie (vedi Biografia edita dal Tipaldo).

Altri *sette* figli
fra i quali una femmina, moglie di un Leonardi, da cui il Pietro Paolo Vescovo di Ascoli.

OLO
,
le
ni
e

CARD. STEFANO
nato nel 1731. Cardinale nel 1789, morto a Lione il 23 novembre 1804 al seguito di Pio VII. Recitò l'orazione funebre allo zio Fabrizio (vedi Moroni e Mazzucchelli). Stampò opere, fra le quali la *Storia di Tadino nell'Umbria*, quella di *Benevento*, *Vaticana Confessio*, e lasciò manoscritti di altre cose sue. Fu amantissimo di antichità, che raccolse, e passarono all'Accademia di Napoli in parte, ed in parte alla Biblioteca di *Propaganda* in Roma (vedi Moroni, e P. E. Visconti nelle biografie edite dal Tipaldo). Una medaglia esiste nel Museo Mazzucchelliano ad onore di Alessandro, che nel 1755 consacrò Vescovo di Ascoli Pietro Paolo Leonardi suo nipote da parte di sorella.

ILLO
all'epoca di Napoleone I; scrisse alcune me-
i furono date al Governo dei Paesi Bassi per
morte, che lo colse di circa soli quarant'anni.
simo *Planisferio Borgiano*. Di lui si legge un
arese, tra quelli editi dal Tipaldo (volume I).

CESARE
Comm. dell'Ordine Gerosolimitano: dimorò co' suoi dell'Ordine lungo tempo in Ferrara; stampò varie cose, fra cui l'elogio di Beatrice Aventi Massari.

CS
769
B6
1872

Cittadella, Luigi Napoleone
Saggio di albero genealogico e di memorie su la famiglia Borgia specialmente in relazione a Ferrara.
Stamperia reale: Fratelli Bocca (1872)

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY